

## Dal Comune di Rimini ordinanza contro la prostituzione. Il sostegno della Cisl Romagna

“Dobbiamo togliere queste donne dall'inferno e l'ordinanza del Comune di Rimini, che è operativa da qualche giorno, è una buona strada da percorrere perché bisogna interrompere la catena che crea ricchezza sporca, intervenendo su chi paga, sul cosiddetto cliente”. Lo afferma Paola Taddei della Cisl Romagna in un comunicato stampa. L'ordinanza del Comune di Rimini, infatti, fa divieto a chiunque di porre

in essere comportamenti diretti in modo non equivoco a chiedere o accettare prestazioni sessuali a pagamento. Rimini è la seconda città dopo Firenze che decreta un simile atto amministrativo.

“Si calcola che circa un uomo su dieci abbia rapporti con prostitute e che in Italia questo giro di affari sporchi sia di circa 90 miliardi all'anno: quasi cinque leggi di bilancio come quella che il Parlamento sta discu-

tendo in questi giorni” continua Taddei.

“Come sindacato sosteniamo l'iniziativa di raccolta firme on-line di Papa Giovanni XXIII chiamata “Questo è il mio corpo” (<http://www.questoeilmio corpo.org>) perché noi cerchiamo anche di creare delle opportunità per quelle persone che sono ai margini del mondo del lavoro e della società.”.

Sa. Ma.

E' proprio vero che "l'unione fa la forza".

Mai come nel caso dello scandalo sulle molestie sessuali, partito da Hollywood ma che ha avuto ripercussioni anche in altri paesi occidentali, l'unione ha avuto una forza così dirompente da portare a risultati prima impensabili. Le vittime hanno rotto finalmente il silenzio per dire basta a quella cultura che continua a rappresentare la donna sottomessa ai desideri del maschio. Una cultura che, purtroppo, ha creato nel corso dei decenni tutta una serie di sovrastrutture sociali e comportamentali divenute refrattarie ai cambiamenti. Il problema delle molestie e delle violenze di genere, dunque, è oggi ad un punto di svolta, oserei dire storico, su cui però non bisogna cullarsi ma rilanciare alla massima potenza per raggiungere obiettivi concreti che non riguardano soltanto le donne ma i diritti e il rispetto della dignità delle persone. Se n'è accorto anche il Parlamento Europeo che già lo scorso 26 ottobre ha approvato una Risoluzione con cui definisce le molestie sessuali “una situazione - riguardante per il 90 % circa donne e per il 10 % circa uomini - nella quale si verifica un comportamento indesiderato, espresso in forma verbale, non verbale o fisica, avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona”. Condanna quindi fermamente “qualsiasi forma di violenza sessuale e di molestia fisica o psicologica e deplora che tali atti siano tollerati con troppa facilità

## Contro la violenza, l'unione fa la forza

mentre costituiscono di fatto una violazione sistematica dei diritti fondamentali nonché un grave reato”. Sollecita inoltre gli Stati membri ad intraprendere iniziative in tal senso, esprimendo apprezzamento per quella nata sui social e diventata virale, “#MeToo” (“Anch'io”), finalizzata a denunciare i casi di molestie sessuali e di violenza

contro le donne, e invitando gli stessi Stati e la Commissione Europea a monitorare adeguatamente la corretta attuazione delle direttive dell'UE che vietano queste forme di violenza. Il movimento “#MeToo”, che sta raccogliendo numerosissime adesioni, ha avuto, tra l'altro, un importante riconoscimento dalla famosa

rivista americana “Time” che per la prima volta ha scelto come persona dell'anno 2017 le cosiddette “Silence Breakers”, le donne che con grande coraggio hanno rotto gli indugi e hanno denunciato le molestie subite, anche a distanza di molti anni. Non dimentichiamoci che nel mondo dello spettacolo ogni contratto di lavoro ha

una durata limitata al completo e quindi per queste lavoratrici denunciare spesso equivale a non lavorare più. L'hashtag “#MeToo” si è rivelato un movimento spontaneo e senza connotazione politica, e forse questo l'ha reso più interessante e contagioso da divenire in poco tempo via di fuga liberatoria per

moltissime vittime. Sono cinque le donne che Time ha scelto di mettere in copertina in rappresentanza di tutte le altre donne che hanno scelto di “uscire allo scoperto”. Quattro presentano i volti di donne famose quali l'attrice Ashley Judd, fra le prime a denunciare Weinstein, Susan Fowler, l'ingegnera di Uber che ha denunciato la scorsa estate il clima misogino a base di molestie sessuali molto diffuso in azienda, Adama Iwu, la lobbyista di Visa che ha creato un'apposita pagina web per portare alla luce i casi di molestie sul lavoro e nella politica, Taylor Swift, la cantante pop che ha fatto condannare un famoso deejay per averla palpeggiata durante un concerto. Ma c'è anche quel mondo delle donne che non lavora sotto i riflettori, rappresentato dal volto di Isabel Pascual (nome fittizio), raccogliitrice di fragole che non solo ha denunciato le molestie ricevute ma anche le minacce successive. Il suo caso ci riporta alla mente le condizioni di lavoro in agricoltura nel nostro Paese dove molte lavoratrici operano ancora in condizioni di schiavitù e vengono spesso sfruttate anche sessualmente. Ecco perché come donne Cisl sosteniamo la Piattaforma di proposte della Categoria Fai Cisl che dedica particolare attenzione alle lavoratrici vittime di violenza prevedendo il loro diritto ad essere reintegrate nel contesto lavorativo e ad usufruire della norma sul congedo durante il percorso di recupero e reinserimento. Continua nel frattempo anche l'impegno, a sostegno della Campagna “Questo è il mio corpo” dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, contro la tratta legata alla prostituzione: a Napoli, a Venezia e in altre località si moltiplicano le occasioni per riflettere e raccogliere adesioni contro un fenomeno che può essere ostacolato efficacemente colpendo ciò che lo tiene in vita, la domanda, così come dimostra l'esperienza del comune di Firenze la cui strada ha scelto di percorrere anche la città di Rimini.

Liliana Ocmin

### conquiste delle donne



Le donne si emancipano ed accedono sempre di più a professioni a lungo ritenute “maschili”. Nella foto una “sommelier”. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

## Quando il lavoro agile piace sia ai lavoratori che alle imprese

Lavoro agile e condivisione delle responsabilità territoriali sono stati i temi del Convegno di chiusura del progetto E.L.E.N.A. cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio. L'indagine, elaborata dal centro di ricerca ‘Carlo F. Donde’ dell'Università Bocconi di Milano, ha voluto misurare gli effetti del lavoro “agile” o “smartworking” sull'organizzazione e la qualità della vita di lavoratrici e lavoratori, studiando per nove mesi due gruppi di 150 unità lavorative di una grande azienda romana, l'Acea. Il primo gruppo ha lavorato come sempre, mentre il secondo ha potuto svolgere per un giorno a settimana il proprio lavoro da un luogo di sua scelta. I risultati dimostrano che i lavoratori che hanno avuto la possibilità di lavorare in modo “agile” hanno prodotto il 3-4% in più rispetto agli altri, hanno avuto un minore grado di assenze a lavoro e una maggiore soddisfazione nello svolgimento delle

proprie attività lavorative per gli effetti di riequilibrio tra vita privata e lavoro in media, tra uomini e donne, del 6,6%. Alcune criticità sono venute fuori dagli effetti negativi che lo smart-working può avere sulle donne. Secondo una ricerca inglese dell'Università di Kent le donne colgono l'opportunità di lavoro flessibile come un modo per andare incontro alle esigenze di famiglia, mentre gli uomini come una strategia personale per promuovere un avanzamento di carriera. Questi elementi hanno fatto riflettere i diversi relatori intervenuti le cui conclusioni sono giunte ad un punto convergente. Tenuti fermi i fattori positivi, perché si abbia un grado di soddisfazione condiviso tra uomini e donne, sarebbe opportuno che attraverso la contrattazione si estendesse sempre più tra le lavoratrici e i lavoratori questa misura di flessibilità regolamentandola, evitando che si rischi di lavorare di più e che si abbia un effetto penalizzante per la carriera lavorativa di chi ne faccia uso. (E.D.B.)